

PARROCCHIA S. JACOPO AL GIRONE

Via dell'Arno, 3 50014 Girone – Fiesole – FI
 Tel 055 6593300 Fax 055 7472414 - girone@parrocchie.diocesifirenze.it
 6 SETTIMANA DI PASQUA SECONDA DELLA LITURGIA DELLE ORE

6^a DI PASQUA At 8,5-8.14-17; Sal 65 (66); 1 Pt 3,15-18; Gv 14,15-21 ore 09.00 S. Messa (<i>Mario</i>) ore 11.00 S. Messa	25 DOMENICA LO 2 ^a set
S. Filippo Neri (m) At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26-16,4a	26 LUNEDÌ LO 2 ^a set
At 16,22-34; Sal 137 (138); Gv 16,5-11 ore 17.30 Recita del Rosario ore 18.00 S. Messa (<i>Gennaro</i>) ore 21.00 Preghiera Mariana al Tabernacolo di via de' Bassi	27 MARTEDÌ LO 2 ^a set
At 17,15.22-18,1; Sal 148; Gv 16,12-15 ore 09.00 S. Messa (<i>mo</i>)	28 MERCOLEDÌ LO 2 ^a set
At 18,1-8; Sal 97 (98); Gv 16,16-20 ore 17.30 Recita del Rosario ore 18.00 S. Messa (<i>mo</i>) ore 21.00 Consiglio Pastorale Parrocchiale	29 GIOVEDÌ LO 2 ^a set
At 18,9-18; Sal 46 (47); Gv 16,20-23a ore 17.30 Recita del Rosario ore 18.00 S. Messa (<i>mo</i>)	30 VENERDÌ LO 2 ^a set
Visitazione della B.V. Maria (f) Sof 3,14-18 <i>opp.</i> Rm 12,9-16b; C Is 12,2-6; Lc 1,39-56 ore 17.30 Recita del Rosario ore 18.00 S. Messa (<i>Osvaldo</i>)	31 SABATO LO 2 ^a set
ASCENSIONE DEL SIGNORE (s) At 1,1-11; Sal 46 (47); Ef 1,17-23; Mt 28,16-20 ore 09.00 S. Messa (<i>Giulio</i>) ore 11.00 S. Messa	1 DOMENICA LO Prop

Parrocchia S. Jacopo al Girone

Via dell'Arno, 3 50014 Girone – Fiesole – FI
 Tel 055 6593300 Fax 055 7472414
 girone@parrocchie.diocesifirenze.it



6 domenica di Pasqua - A 25 maggio - 1 giugno 2014

Spirito, l'amore vivo

Capita a tutti, nella vita, di sentirsi soli. Quando si ha l'impressione di non essere visti, ascoltati e compresi. Quando le persone più vicine sono indaffarate o preoccupate, assenti o limitate. Quando il peso degli impegni o le questioni da risolvere sembrano insuperabili. Quando ci sembra di essere schiacciati dai problemi, e non c'è nessuno con cui condividerli. Quando il dolore per la perdita di una persona cara è immenso e non riusciamo a elaborare il lutto. Quando, sconfitti e amareggiati, dobbiamo riconoscere i nostri limiti, le nostre fragilità, i nostri peccati.

I discepoli di Gesù avevano trovato l'amico più caro, il maestro più autorevole, l'ancora di salvezza in ogni evenienza. E ora dovevano lasciarlo, mentre la forte impressione di restare orfani faceva capolino nelle loro vite.

Ancora una volta Gesù doveva fare da levatrice, indicare una strada nuova, convincerli che l'amore di Dio non ci può lasciare in balia delle difficoltà dopo averci mostrato la più grande felicità. Doveva indicare un soggetto che avrebbe sostenuto gli uomini di tutti i tempi, purché loro aprissero il proprio sguardo alle realtà immateriali, spirituali.



Non siamo mai veramente soli. Pure in balia delle tempeste o attornati dai nemici, lo Spirito di Verità è al nostro fianco per assisterci. Se nessuno, neanche noi stessi, fosse più in grado di difenderci, Lui sarebbe il nostro Paracletto, l'avvocato che è sempre dalla nostra parte.

Nel dubbio più grande, nella depressione più nera, nella fatica più insuperabile lo Spirito dell'Amore continua a sussurrare: "Ce la farai. Il male è già vinto. Io sono dentro di te".

Non nominare troppo Dio

Annota il vangelo secondo Matteo: «Gesù parlava di molte cose in parabole» (Mt 13,3). Sì, parlava di molte cose e in parabole. "Di molte cose" significa che Gesù non consegnava formule, verità codificate, ma parlava della realtà, di ciò che è quotidiano, di ciò che accade nella vita di uomini e donne. Mai nei vangeli sinottici Gesù consegna agli altri delle formule su Dio, anzi di Dio parla poco...

Ne parla solo perché emerga un'immagine diversa da quella preconfezionata trasmessa dai dottori della legge: un'immagine che si potesse riscontrare, leggere, decifrare nella sua vita umanissima e quotidiana, mai straordinaria, mai volta a incantare o a sedurre. Gesù parlava di Dio "in parabole" senza nominarlo. Non aveva in bocca la parola «Dio», utile in ogni dialogo, non aveva l'ansia di nominarlo a tutti i costi, parlando di Dio alla terza persona.

Nelle parabole, possiamo dire, si trova una parola «non religiosa», una parola che indicava alla mente degli ascoltatori cose ed eventi umanissimi, terrestri: un fico che mette i germogli in primavera, del lievito che fa lievitare la pasta, un padre che attende e perdona il figlio perduto, un pastore che perde e ritrova una pecora, una donna che ritrova la moneta perduta, un agricoltore che semina il grano, un uomo che pianta una vigna, un altro che assume lavoratori nella sua vigna...

Racconti, narrazioni in cui Dio non è il protagonista né uno dei personaggi, ma che, una volta ascoltati con gli orecchi e meditati nel cuore, potevano comunque far capire qualcosa dei sentimenti, delle attese, delle azioni di Dio, di quello che Gesù chiamava il Regno di Dio. Possiamo pensare che a volte venissero rivolte a Gesù delle domande su Dio, eppure egli non consegnava in risposta delle formule, non forniva certezze, ma rimandava all'esperienza umana, alla storia e alla microstoria in cui gli uomini e le donne sono coinvolti.

Non c'era mai in Gesù l'ansia di fornire risposte catechetiche, di annunciare dogmi, di indicare leggi morali ferree: parlava in parabole, parlava di molte cose... «Non parlava come gli scribi», annotano i vangeli, ma «parlava con autorità» (cf. Mc 1,22 e par.), non come gli incaricati della religione, istituiti e muniti di

potere, senza far uso di un linguaggio religioso, ma con l'autorevolezza che gli veniva dalla sua coerenza tra il dire e il fare. Tra le cause dell'opposizione a Gesù di scribi e sacerdoti va annoverato anche questo suo linguaggio umanissimo che sconcertava in bocca a un predicatore, perché egli non diceva quello che tutti dicevano e non ripeteva quello che era stato detto e che veniva chiamato tradizione.

Mai in Gesù un ricorso al «sovraumano»! Egli chiedeva invece di ripensare l'idea che quasi tutti avevano di Dio, mostrava di non disprezzare mai ciò che è umano e tanto meno gli uomini, a qualunque cultura, gente o religione appartenessero. Gesù non parlava di un Dio grande, onnipotente, vittorioso e che sa imporsi sugli uomini, lo accolgano o non lo accolgano: parlava di un Padre che chiamava Abinu, «Padre nostro», che chiamava confidenzialmente Abba (Mc 14,36), «Papà»; un Dio che conosce solo l'onnipotenza dell'amore, un Dio che desidera dare amore a chi non lo merita, un Dio che vuole salvare chi è perduto e si sente tale.

Proprio per questo Gesù «si è perduto», è stato annoverato tra i malfattori, giudicato amico di peccatori pubblicamente riconosciuti, impuro perché non ossessionato dalla purezza e dall'ansia immunitaria. La sua carne era parola umana, come la carne di ciascuno di noi è una parola d'uomo. Anziché parlare di Dio alla terza persona, Gesù preferisce nella sua preghiera, sovente solitaria, dargli del tu, invocarlo, lodarlo, ringraziarlo. Voleva che noi comprendessimo che la sua vita era narrazione in mezzo a noi uomini del Dio invisibile. E nella sua umanità quotidiana, nel suo avvicinarsi e prendersi cura di chi era nel bisogno Gesù "parlava" di Dio e lo faceva conoscere: non faceva discorsi su Dio, ma lo rivelava nella sua pratica di umanità. Sicché si poté dire: "Hai visto Gesù? Hai visto un vero uomo, hai visto Dio!".

Enzo Bianchi, *Jesus*, maggio 2014

Questo foglietto, ed altro, lo trovi anche su:

<http://www.parrocchiagirone.it>

Ricevi automaticamente gli aggiornamenti iscrivendoti qui:

http://www.parrocchiagirone.it/site/?page_id=828

o cliccando "Notifiche Aggiornamenti" sulla pagina principale del sito.